

Relazione di
Alberto Spasciani
Presidente Spasciani Spa

“Sicurezza sul lavoro. Ripartiamo da qui”

Sala A. Pininfarina, Confindustria

Roma, 14 gennaio 2013

L’EU – OSHA, l’Agenzia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, nella pubblicazione “Guida della Campagna” 2012-2013 per la prevenzione dei rischi dichiara:

“Ogni tre minuti e mezzo nell’Unione europea muore una persona a seguito di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale”.

Nel 2007, l’ultimo anno per cui sono disponibili statistiche comparabili a livello di UE-27, **6,9 milioni di persone sono state vittime di uno o più incidenti sul lavoro.**

Di fatto, **ogni anno si perdono almeno 450 milioni di giorni lavorativi.** Le stime variano, ma questi infortuni e problemi di salute **costano all’economia dell’UE almeno 490 miliardi di euro l’anno.**

Le ricerche rivelano che **nella grande maggioranza dei casi gli infortuni e i problemi di salute** collegati al lavoro **possono essere evitati.** Fortunatamente, in questo settore si sono registrati rapidi progressi. **Tra il 1999 e il 2007 l’UE ha drasticamente migliorato la sicurezza sul lavoro:** gli infortuni mortali, infatti, sono scesi da 5.275 a 3.782 nell’UE-15. Il miglioramento della sicurezza sul posto di lavoro è avvenuto addirittura più rapidamente per gli

infortuni non mortali, che sono diminuiti di oltre 900.000.

A livello morale è evidente che la promozione della sicurezza e della salute deve essere una delle principali priorità per qualsiasi Organo direttivo o amministrativo. La promozione della sicurezza e della salute non solo migliora la protezione dei lavoratori, ma contribuisce anche all'efficienza aziendale e della società civile con, tra l'altro, un notevole risparmio di denaro per la collettività.

Anche l'attuale strategia dell'UE invoca i principi fondamentali della prevenzione, che sono delineati più dettagliatamente nella direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, la "Direttiva Quadro". L'articolo 6 di questa Direttiva stabilisce che spetta al datore di lavoro prendere misure per la protezione della sicurezza e della salute in linea con questi principi generali di prevenzione. La Direttiva sottolinea altresì l'importanza della partecipazione dei lavoratori nell'adozione di tali misure.

La prevenzione è la base dell'approccio europeo alla gestione dei rischi. In pratica, prevede l'analisi dei processi di lavoro al fine di individuare i rischi a breve e lungo termine intervenendo successivamente per eliminarli o attenuarli.

In poche parole, per prevenzione si intende la gestione dei rischi professionali al fine ultimo di ridurre ed eliminare gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Datori di lavoro e tutto il management aziendale sono i responsabili finali della gestione dei rischi, ma i loro sforzi sono destinati a fallire senza la partecipazione attiva dei lavoratori.

I principi di base della prevenzione dei rischi sono i seguenti:

- **evitare i rischi,**

- **valutare i rischi che non possono essere evitati,**
- **combatterli alla fonte,**
- **adeguare il lavoro all'uomo, in particolare per quanto concerne la concezione dei posti di lavoro e la scelta delle attrezzature e dei metodi di produzione (nonché ridurre, per quanto possibile, il lavoro monotono),**
- **tener conto del grado di evoluzione della tecnica,**
- **sostituire ciò che è pericoloso con ciò che non è pericoloso o che è meno pericoloso,**
- **programmare la prevenzione, mirando ad un sistema che integri la tecnica, l'organizzazione del lavoro, le condizioni di lavoro, le relazioni sociali e l'influenza dei fattori dell'ambiente di lavoro,**
- **dare la priorità alle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale,**
- **impartire adeguate istruzioni ai lavoratori.**

Fin qui quanto dichiara EU OSHA e che io condivido assolutamente, però sono convinto che una cosa manchi e che questa mancanza sia la causa di un buon numero di incidenti. Il DPI non è mai presentato come un dispositivo importante ed essenziale nella catena della sicurezza. Questo porre per ultimo e soprattutto il non sottolinearne l'importanza fa sì che gli operatori non considerino con sufficiente attenzione il ruolo essenziale di questa ultima difesa.

Certamente la sequenza logica è corretta ma bisogna che il DPI sia veramente utilizzato non solo

posseduto o a disposizione. In auto la cintura di sicurezza DEVE essere allacciata pena una ammenda. E non è nemmeno ammissibile il ragionamento che alcune volte si sente: “devo portare il DPI? Allora sono in pericolo e non si è fatto tutto il necessario per evitarlo”. Forse che in auto si è più in pericolo se si allacciano la cintura di sicurezza?

Il DPR 177 del 14/09/2011 (Luoghi confinati) all’art. 2 e) prescrive il **“possesso di dispositivi di protezione individuale, strumentazione e attrezzature di lavoro idonei alla prevenzione dei rischi** propri delle attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati e avvenuta effettuazione di attività di addestramento all'uso corretto di tali dispositivi, strumentazione e attrezzature, coerentemente con le previsioni di cui agli articoli 66 e 121 e all'allegato IV, punto 3, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81”;

Forse che la cintura in auto la si indossa solo se la strada è scivolosa o quando già una sbandata è in atto? Perché il DPI, in certi casi, ed i luoghi confinati sono un esempio emblematico, non si indossano obbligatoriamente ed a prescindere?

Bisogna ricordare che gli incidenti avvengono quando tutto quanto è stato possibile prevedere ed ovviare è stato fatto.

Finalità associative

Oggi in questa autorevole sede esprimiamo il nostro punto di vista nella duplice veste di produttori e distributori di DPI e di destinatari degli obblighi normativi ai fini della messa in sicurezza delle nostre imprese e quindi dei nostri lavoratori. Riteniamo, perciò, di poter rappresentare una sintesi strategica al fine di individuare possibili soluzioni al superamento di tutte quelle criticità che, oltre ad ostacolare un sereno processo di applicazione delle norme, pregiudicano fortemente la crescita e lo sviluppo del settore.

In quest’ottica, riteniamo che sia assolutamente fondamentale dialogare con i “decision makers” a

tutti i livelli affinché da tale confronto nasca una proposta condivisa che sia in grado di coniugare il tema del dovere morale con quello economico senza pregiudizi e approcci demagogici. Il settore della sicurezza sul lavoro, quindi, anche nella sua prospettiva di mercato di sbocco per l'occupazione e le imprese della filiera.

L'attività che ci proponiamo di svolgere si rivolge ai seguenti ambiti:

- Contatti con gli organi legislativi a tutti i livelli, per offrire la nostra esperienza pratica, preventivamente alla pubblicazione delle leggi e dei decreti che spesso mancano di concretezza.

Ad esempio il già citato **Decreto 85 sugli spazi confinati** può senz'altro trovare un utile contributo nella nostra collettiva conoscenza degli ambienti di lavoro e dei DPI disponibili per le varie categorie di rischio per poter essere più concreto nelle sue prescrizioni.

Un altro punto importante riguarda la revisione della **Direttiva 89/686**. Dobbiamo avvicinare chi rappresenta l'Italia ed esprimere le nostre opinioni/preoccupazioni/proposte perché divengano il punto di vista Italiano. La direttiva è in revisione ed è urgente una azione in questo senso; dal convegno tenutosi recentemente a Bruxelles sull'argomento infatti ho ricavato l'impressione che la revisione sarà, concedetemi l'espressione, gattopardiana: tutto cambi purché tutto resti invariato. Infatti tutto ciò che è stato proposto da ESF non è stato preso in considerazione. In particolare ricordo che verrà introdotta una revisione quinquennale di tutte le certificazioni CE anche per i DPI di terza Categoria! Dobbiamo insistere a livello Nazionale perché la voce degli operatori venga ascoltata!

- **Controllo di mercato:** bisogna offrire il nostro supporto ad una azione forte di controllo orientata veramente ai contenuti e non solo ai formalismi. Il controllo della presenza del marchio o della sua esattezza formale, pur importante, non garantisce da certificazioni

false. Il vero punto è la qualità del prodotto e la protezione che questo può offrire. E inoltre bisogna lavorare perché questa attività sia armonizzata a livello Europeo: in alcuni Paesi si sono rilevati interventi pesanti sul mercato, distorcenti della concorrenza, nonostante i prodotti presenti fossero correttamente certificati e regolarmente utilizzati e vendibili negli altri Paesi.

- **Sorveglianza degli Organismi Notificati:** Sappiamo che ve n'è un numero considerevole che è semplicemente un passacarte e che subappalta il lavoro a terzi. Gli ON debbono essere invece coordinati ed operare tutti secondo canoni precisi per ridurre l'inevitabile margine di errore operativo.

Bisogna evitare la certificazione di prodotti bizzarri, al limite della truffa, che invece ora circolano in base ad un numero di eccezioni ed avvertenze nel foglio illustrativo che in pratica esclude qualsiasi tipo di efficacia. Ma anche le certificazioni "guidate" mediante espedienti al limite della legalità di DPI testati per un rischio specifico, quando la buona tecnica definisce già parametri validi. L'astuto ipertest serve solo a creare monopoli ingiustificati

Tutta la struttura di controllo CE in questi casi, non solo apre le porte ad un vero pericolo pubblico o alla concorrenza sleale, ma anche fornisce un supporto formalmente legale per approfittarne.

Questi esempi volutamente riportati in termini vaghi sono, credo, ben chiari per quanti tra voi sono stati toccati da queste operazioni al limite della legalità che debbono essere combattute e sradicate.

Dobbiamo intervenire a livello normativo ai tavoli **UNI, CEN, ISO** perché le competenti autorità nazionali partecipino, come quelle di altri Paesi, alle discussioni e le posizioni Italiane vengano

prese nella dovuta considerazione e gli utilizzatori e fabbricanti italiani facciano così sentire la loro voce a livelle internazionale.

Dobbiamo coinvolgere **INAIL, Ministero del Lavoro, Ministero della Salute, Vigili del fuoco** e in generale tutti quelli che hanno o possono influenzare il nostro mercato.

Far capire che la prevenzione è la miglior cura e che essa si deve applicare anche agli ambienti non strettamente lavorativi.

I dispositivi di emergenza devono trovarsi anche nelle **comunità come Alberghi, Pensionati, Caserme, Ospedali** dovunque una improvvisa situazione di pericolo come in caso di incendi, terremoti, inondazioni, fughe di gas ... possa comportare una evacuazione immediata di una gran quantità di persone. Non solo i DPI servono a garantire un ambiente sicuro ma anche i suoi "corollari" : la Segnaletica, le docce di emergenza, le cassette di medicazione (aggiornate ai tempi moderni), e perché no, i defibrillatori sono tutti esempi di quanto serve alle nostre comunità.

Se si può stimolare il legislatore in questo senso si avrà un beneficio evidente per la società civile, ma anche un volano che comincerà a girare e produrre reddito e lavoro in un Paese, amatissimo, ma che si sta avviluppando in una spirale recessiva.

E' quindi con piacere che oggi inauguriamo un nuovo modo di operare o meglio di cooperare con le autorità pubbliche preposte, con le parti sociali e con tutti gli interessati, per primi i lavoratori che sono i nostri veri clienti.